

Grandi manovre nel Carroccio per le prossime elezioni

Una lista per Maroni

L'ex ministro non vuole i bossiani

DI ANTONIO CALITRI

Una lista civica leghista per le prossime politiche, arma triplice di **Roberto Maroni** per continuare a tenere un piede a Roma, lasciare a terra tutti i bossiani e non perdere la faccia in caso di magro risultato. Cercando anche di contrastare l'erosione da parte del Movimento5stelle di **Beppe Grillo** mantenendo la promessa di riposizionare la LegaNord esclusivamente sul territorio e gestire in tutta solitudine la futura cassa del rimborsi elettorali. Si potrebbe chiamare Forza Nord, come alcuni già sussurrano dalle parti di via Bellerio, il coniglio killer che si prepara a estrarre dal cilindro l'ex ministro dell'interno e nuovo boss indiscusso della Lega 2.0. Che dopo aver preso coscienza che il suo partito è quello che subisce di più (insieme all'Idv) l'erosione di consensi a causa dei grillini e che viste le performance alle ultime amministrative potrebbe davvero restare fuori dal Parlamento, conterebbe di mantenere la parola di fargli attraversare il deserto e non presentarsi liste della LegaNord alle prossime politiche. Ma si tratterebbe di un trucco o meglio ancora, di

una nuova efficace strategia. Per portare solo i suoi barbari sognanti a palazzo Madama e Montecitorio, lasciando a casa tutti gli altri, a partire da **Umberto Bossi**. L'ultima conferma che cercava Maroni per dar via al suo paino B è stato lo studio dell'Istituto Cattaneo sugli spostamenti di consensi tra le ultime amministrative e le regionali del 2010. Dove è emerso che il successo del Movimento 5 stelle e lo svuotamento della LegaNord sono direttamente collegati. Al contrario del flop del Pdl che invece non centrerebbe col boom di Beppe Grillo (cosa che sta facendo frettolosamente cambiare i piani allo stesso Silvio Berlusconi per il suo partito). Fatto sta che, a giudicare dai dati dello studio, esclusa Verona, in tutto il nord e in particolare in città come Piacenza, Parma e Monza, oltre un lettore su 4 che nel 2010 aveva votato LegaNord adesso si è spostato sul movimento di protesta del comico genovese. Un trend che potrebbe aumentare ancora e che contribuirebbe in maniera determinante al flop annunciato della LegaNord alle prossime politiche. A questo punto Maroni confermerebbe l'intenzione annunciata due settimane fa di non presentare il partito alle

prossime politiche motivandola con la necessità di evitare il bagno di sangue e dando alla LegaNord la mission esclusiva di tornare a marcare il territorio. Dall'altro però, l'ex ministro sa bene di non poter tenere fuori dai palazzi romani quelli che oggi sono i suoi fedelissimi ma che davanti a un sacrificio così grosso, molti lo abbandonerebbero. Per loro e per tutti i barbari sognanti di cui su fida ciecamente e che gli stanno permettendo la scalata, ci sarebbe per premio la candidatura in una nuova lista civica di protesta e di difesa del nord, proprio come fu la lega dei primi tempi. Una lista della quale Maroni è convinto che con l'antipolitica e la protesta cavalcante, possa essere più efficace e resistente all'erosione grillina. Un progetto che se va in porto e se davvero riesce a raggiungere il Parlamento, gli permetterà di controllare due partiti, quello storico quasi fosse una bad company, dove tener conto di Bossi e delle tante anime più o meno autonome, sempre pronte a tendergli trappole ma con le casse vuote. E la lista tutta sua, senza gerarchia e formalità ma ricca dei nuovi rimborsi elettorali che trasformerebbe in un vero e proprio partito personale.

© Riproduzione riservata

Non servono le primarie: già scelto il candidato governatore

Sicilia, alleanza Pd-Udc per sostenere D'Alia

DI ANTONIO CALITRI

L'alternativa alle primarie nazionali del centrosinistra promesse la scorsa settimana da **Pier Luigi Bersani** potrebbe arrivare dal nuovo laboratorio siciliano. Dove si dovrebbe andare al voto il prossimo ottobre e il segretario del Pd ha già deciso di stringere l'alleanza con l'Udc che già prevede la candidatura a governatore di **Giampiero D'Alia**, senza la competizione elettorale. Una coalizione che se dovesse davvero sbaragliare e conquistare la regione, permetterebbe a Bersani di ritirare le primarie dal tavolo sul filo del rasoio della loro celebrazione per confermare la coalizione siciliana anche per il governo nazionale. Magari proprio con **Pier Ferdinando Casini** premier. O ancora in ticket tra i due o con il segretario del Pd premier e il capo dell'Udc promesso per il Quirinale. Al di là delle ipotesi di quello che potrebbe essere lo schema finale da adottare, mentre tutti guardano il dito delle primarie annunciate, la luna si è spostata in Sicilia. Dove il Pd, dopo le lotte intestine degli ultimi mesi che hanno portato al fallimento di Palermo dopo aver avuto la vittoria in tasca, si è ritrovato unito all'ultima direzione regionale. E come aveva già anticipato *ItaliaOggi* la settimana scorsa, ha deciso di dare la spallata al governatore promesso dimissionario **Raffaele Lombardo** annunciando la sfiducia all'assemblea regionale siciliana. Cosa che accelererebbe il percorso verso le elezioni e dove, al di là di singole iniziative come quella dell'ex sindaco di Gela, **Rosario Crocetta** che ha anticipato la sua candidatura alle primarie, la competizione non ci sarà.

Perché Bersani ha già chiuso un accordo con Casini che prevede l'alleanza tra le due formazioni, e chi altro ci sta ci sta, che prevede la lunga manus siciliana del leader Udc come candidato governatore. E D'Alia, attuale capogruppo al Senato dei centristi si sta impegnando molto per saldare l'alleanza non solo in chiave regionale ma soprattutto in chiave nazionale, puntando sul contributo che potrebbe dare una regione così importante alla vittoria nazionale dell'alleanza moderati-centrosinistra. Il ricordo è sempre quello del 61 a zero del 2001 da parte della casa delle libertà ai danni del centrosinistra. E tutti e tre gli interpreti sono convinti che davanti a una regione a trazione Pd-Udc ancora in luna di miele con i nuovi amministratori e con la disfatta Pdl che si è vista alle amministrative, avvicinarsi (non raggiungere perché quello fu merito del maggioritario e dei collegi uninominali) a quel risultato sarebbe possibile. Anche per questo, D'Alia ha subito preso «atto con soddisfazione della decisione assunta dalla direzione regionale del Pd sulla presentazione di una mozione di sfiducia all'attuale governo della Regione» e ha annunciato che «siamo pronti a iniziative comuni». Così in regione. Ma se una simile strategia dovesse portare i risultati sperati, i frutti migliori arriverebbero direttamente a Roma dove Bersani a quel punto potrebbe ritirare definitivamente le primarie per una sorta di forza maggiore (il bene dell'Italia) e proporre quella coalizione anche a Roma; oppure potrebbe sostenerle comunque con il successo siciliano appuntato al petto che gli spianerebbe la strada e darebbe speranza di vittoria a tutto il centrosinistra.

© Riproduzione riservata

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI



Mi pare che Monti abbia una banca al posto del cervello. **Michele Santoro. Ansa.**

Bisogna verificare se il nuovo presidente e il nuovo amministratore delegato della Rai guardano la televisione. **Carlo Freccero. Adnkronos.**

Monti, dopo che aveva detto che i poteri forti lo avevano abbandonato, ha subito nominato in Rai dei rappresentanti dei poteri forti. **Antonio Di Pietro. Finegil.**



Daniilo Masotti, massimo bolognesologo vivente, ha scritto un libro sull'*umarell*. Lumarell (omarino) è un signore grigio, attempato, senza qualità evidenti che, dopo una vita da formica, si gode pensione e casa di proprietà. Principale passatempo: scuotere la testa osservando i più giovani i cui scarsi redditi e le cui scarse case sarebbero il risultato di vite da cicala. Il cappottino di quest'inverno, i pantaloni senili e il maglione triste indossati a Camp David, il pettinino, gli impacci tecnologici al Senato, le interviste a *Famiglia Cristiana*, l'ostentato fastidio verso chi, nonostante tutto, cerca di vivere e non semplicemente di vegetare in attesa del trapasso, fanno di Monti un *umarell ad honorem*. *Honorem*, faccio per dire. **Camillo Langone.**

La Tarantola è persona autorevole e competente, ma che c'azzecca con la Rai? **Massimo Donadi, Idv. Ansa.**

Prima i nomi dei dirigenti Rai uscivano dalle segreterie politiche, ora escono dal giro di amicizie di Draghi e di Monti. I politici telefonavano ai piani alti di viale Mazzini per impedire alcuni servizi o boicottare certe trasmissioni di traditori, questi faranno peggio: sostituiranno l'editto bulgaro con i tagli di budget. Censura più sfigosa perché anonima e impercettibile, dunque viscida. Si è passati da un presidente Rai esperto di circoli sportivi a uno esperto in assegni circolari. **Gianluigi Paragone. Il Foglio.**

Marcello Cardani, nuovo dg della Rai, è uno che sa il fatto suo, ma non vanta esperienza alcuna in materia di comunicazione, tv e affini. Eppure, nel giro di pochissime settimane dovrà affrontare questioni assai spinose partendo dal nodo del *beauty contest* per arrivare al rinnovo del sistema mediatico italiano attraverso la regolamentazione del copyright sul web e delle nuove reti in fibra ottica, nonché la delicatissima questione dell'emendamento sull'ultimo miglio della rete Telecom Italia. **Chiara Paolin. Il Fatto.**



Grillo parlante / politica calante. **Achille Bonito Oliva. il venerdì.**

Signori e signore, benvenuti nel Kaiserreich. Sarò provinciale ma, all'impero tedesco, preferisco ancora il casotto italiano, magari con meno saltimbanchi e tromboni. **Roberto Vaccarini. Il Foglio.**

La differenza fra Adriano Celentano e Silvio Berlusconi è che Celentano conosce barzellette decisamente migliori. Fra i due però esistono palmari sovrapposizioni: di Celentano, Berlusconi ha il fiuto per l'umore popolare. La vanità giosca. Il capello serigrafato. E la disinvoltura in senso lato. **Luca Bottura. Sette.**

Nell'adolescenza avrei voluto essere ebreo, bolscevico, negro, drogato e mezzo matto, ma sono diventato solo un professore di letteratura. **Roberto Bolaño, I dispiaceri del vero poliziotto. Adelphi.**

Mi sa che da quelle parti, più che puntare su nomi nuovi, trovino più semplice ristrutturare quelli vecchi. Dopo Fassina, magari trovano anche un Bersana. **Rodolfo Maida. Il Foglio.**



Quando parto dal Cairo e vado a Roma, mi pare di essere a Londra. Quando parto da Londra e vado a Roma, mi pare di essere al Cairo. **Opinione di un giornalista americano riferita da Piero Ottone. il venerdì.**

Negli anni 50, quando avvenne la grande trasformazione che fece dell'Italia una potenza industriale, l'evasione fiscale era generalizzata e massiccia. L'Italia si industrializzò perché gli imprenditori che fecero il miracolo economico erano, per lo più, evasori. Le tasse infatti erano troppo alte. Se gli imprenditori le avessero davvero pagate, non ci sarebbe stato, probabilmente, alcun boom economico. Non si scelse di imporre tasse eque, molto più basse, e di farle davvero pagare. Si scelse l'ipocrisia: tasse irragionevolmente alte e tacito assenso all'evasione. **Angelo Panebianco. Sette.**

Lo sappiamo, è quasi impensabile che dal *porcellum* si passi all'*humanum*, ma la discussione sul sistema elettorale ferve e si sviluppa, altrimenti si dovrebbe parlare di politica. **Massimo Bucchi. il venerdì.**

© Riproduzione riservata